



di VALTER GIULIANO
editoriale



CORY RICHARD

DENIS URUBKO SEGUITO DA SIMONE MORO VERSO IL CAMPO 2

L'impresa di **Simone Moro** e compagni in vetta al GII, in prima invernale, va oltre l'impresa sportiva, la conquista di un posto di prestigio sulle pagine della storia dell'alpinismo e diviene un simbolo che sarebbe bello poter condividere al di là del nostro ristretto universo specialistico.

Assume, infatti, un significato paradigmatico in questo 2011 anno in cui il Paese celebra i 150 anni dall'Unità d'Italia. Racchiude in sé lo spirito migliore degli italiani: creatività, caparbia, impegno, determinazione, spirito di sacrificio, capacità di pensare in grande e progettare imprese innovative che anticipano il futuro.

Sono le caratteristiche che hanno fatto grande il nostro piccolo paese.

Sono le qualità che hanno fatto grande un alpinista di provincia, sia pure di una di quelle che eccelle negli annali dell'alpinismo per i protagonisti che ha saputo creare e coltivare.

Eppure Simone non è un eroe dei nostri tempi, se non per il nostro mondo specifico.

Lo avremmo voluto in apertura sui telegiornali, al posto di chi in questi anni da dimenticare li ha conquistati e continua a conquistarle per furbizia mal utilizzata, spregiudicatezza oltre ogni morale, disinvolto esercizio del pubblico potere, presuntuoso senso del proprio ruolo, amorale perseguimento del tornaconto personale, inseguimento della ricchezza materiale al limite della bulimia, folgoranti illusorie carriere costruite su basi tanto inconsistenti quanto, per questo, a scadenza immediata.

Simone Moro in invernale sulla vetta di uno dei quattordici Ottomila del mondo, con o senza tricolore - non usa più e forse è bene così, visto che issare bandiere di appartenenza su un mondo che a tutti, indifferentemente appartiene e che tutti ospita, anche se purtroppo non ancora tutti con gli stessi basilari diritti - avrebbe mostrato agli italiani la parte migliore di loro, in antitesi a quelle peggiori in cui ogni giorno si possono specchiare guardando i telegiornali o leggendo gli organi di informazione. E che, purtroppo, rischiano di essere gli unici modelli che siamo in grado di mettere a disposizione delle generazioni future. Simone Moro avrebbe dato un'immagine migliore dell'Italia unita ancor più della spedizione ufficiale che salì il K2 e che trascinò con sé, insieme alle molte virtù, i troppi vizi nostrani, prima con comportamenti discutibili, poi con furbesche omissioni spergiurate fino a tempi troppo recenti. Simone Moro merita - in questo anno particolare - la segnalazione come italiano dell'anno (lo sappiamo, siamo solo all'inizio e speriamo altri meritino analoga menzione), che ne esalti l'immagine di cittadino esemplare almeno nel settore dello sport, anche questo, purtroppo, sempre più spesso al centro delle polemiche con le ombre del doping che si allungano a ghermire ormai più discipline. Di esempi come il suo, quest'Italia centocinquantenaria ne ha davvero bisogno se non vuole rassegnarsi al declino, prima ancora che economico, culturale, di valori e di senso.